

Quell'intreccio tra inchieste, nomine e Giglio Magico

*Proprio il governo Renzi ha provato a modificare
lo Statuto dell'azienda per far decadere un ad imputato*

Poteri
È ormai chiaro
che gli "amici"
del premier sono
più influenti di Padoan

» STEFANO FELTRI

Le notizie sull'inchiesta di Siracusa sul presunto complotto contro l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, rivelate ieri dal *Fatto*, si inseriscono in un contesto delicato in cui si intrecciano cronaca giudiziaria e politica. Entro l'estate, la Procura di Milano chiuderà l'inchiesta per corruzione internazionale che vede indagato anche Descalzi. Come sempre, gli esiti possibili sono due: i pm possono chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio. Verranno depositati gli atti di indagine, si capirà molto di più su quello che i pm hanno scoperto sull'acquisto da parte di Eni e Shell nel 2011 della concessione Opl245, con il pagamento di 1,3 miliardi al governo nigeriano che poi ha girato 1,1 miliardi alla società Malabu, che sarebbe riconducibile a Dan Etete, che da ministro del Petrolio aveva assegnato la concessione proprio alla Malabu.

A MAGGIO DEL 2014, Claudio Descalzi viene nominato ad dell'Eni, nonostante il suo predecessore, Paolo Scaroni, avesse provato di tutto per ottenere un terzo mandato. Il di-

sappunto di Scaroni e di tutto il blocco di potere che negli anni si è consolidato attorno a lui è notevole. Dopo meno di tre mesi, a settembre, esce la notizia che Descalzi è indagato per corruzione internazionale, insieme a Scaroni dal quale però l'ad prende subito le distanze in un inusuale colloquio con Gad Lerner, su *Repubblica*. Pochi giorni dopo, un altro degli accusati nell'inchiesta milanese, l'ex manager Eni in Africa Vincenzo Armanna, rivela a magistrati e giornalisti molti dettagli. In una lunga conversazione con *Repubblica*, Armanna racconta l'altro di un suo incontro con Etete che avrebbe detto: "Quando Descalzi non era nessuno prendeva ordini da me". Secondo la versione di Armanna, il compenso da 200 milioni di dollari preteso dal mediatore Emeka Obi - poi accantonato quando Eni inizia a trattare direttamente con il governo - doveva servire a pagare mazzette, tra gli altri, anche ai manager italiani di Eni. Di buona parte del miliardo che il governo nigeriano ha pagato a Malabu si sono poi perse le tracce. Armanna parla addirittura di "sponsor politici" dell'operazione in Italia.

Se Descalzi sarà archiviato, i sostenitori del complotto troveranno altri argomenti. Se finirà a processo, per il governo la situazione potrebbe diventare imbarazzante: era stato proprio il governo Renzi ad aver provato, tramite il ministro del Tesoro azionista, a modificare lo statuto dell'Eni per far decadere un amministratore delegato imputato. I fondi di investimento internazionali azionisti di Eni avevano messo in minoranza il governo e l'inasprimento dei requisiti di onorabilità è stato abbandonato. Ora che alle accuse a Descalzi si sovrappone la teoria del complotto, per il governo potrebbe essere più agevole difendere la poltrona di Descalzi dopo un'eventuale imputazione almeno fino alla sentenza di primo grado. E magari riconfermarlo nella primavera del 2017, quando scadrà il suo mandato triennale.

IN QUESTA LUNGA vigilia della stagione delle nomine - il momento in cui i professionisti delle relazioni non risparmiano colpi - l'inchiesta di Siracusa ha già avuto almeno un



effetto concreto: rendere esplicito che qualcuno è convinto che sull'Eni abbiano molta più influenza gli amici personali di Matteo Renzi anzichè i referenti ufficiali, come il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Sulla carta il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti ha delega all'Editoria, Marco Carrai è un imprenditore che si occupa di sicurezza informatica e aeroporti; Andrea Bacci ha ristrutturato la casa del premier Matteo Renzi, ma neppure lui ha alcun legame con il settore energetico, eppure l'ex ad di Telecom Italia, Marco Patuano, lo voleva a capo della controllata Sparkle che gestisce i cavi transoceanici (che interessano a molti del mondo dei servizi segreti). I tre hanno iniziato a sfilare davanti ai pm di Siracusa. Per spiegare cosa fanno del presunto complotto contro Descalzi. E magari anche chi comanda davvero sull'Eni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,3

I miliardi di euro pagati da Eni e Shell alla Nigeria per la concessione Opl245

1,1

I miliardi girati dal governo nigeriano alla società Malabu

200

I milioni di dollari che secondo Armanna sarebbero serviti per pagare mazzette

.....